

AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA



ACQUISTA ONLINE >

ASIA E PACIFICO INDONESIA

DUEMILA

12

FANDANGO LIBRI

An open letter from Amnesty International to Members of the Jammu and Kashmir Legislative Assembly (ASA 20/046/2011)

Indian executions would be blow to human rights (PRE 01/274/2011)

India urged to implement court ban of anti-Maoist militias (PRE 01/340/2011)

INDONESIA

REPUBBLICA D'INDONESIA

Capo di stato e di governo: Susilo Bambang Yudhoyono

Pena di morte: mantenitore

Popolazione: 242,3 milioni

Aspettativa di vita: 69,4 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 38,9‰

Alfabetizzazione adulti: 92,2%

L'Indonesia ha assunto la presidenza dell'Asean e a maggio è stata eletta al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per il terzo mandato consecutivo. Il governo ha rafforzato la commissione sulla polizia nazionale ma i meccanismi di accertamento delle responsabilità della polizia sono rimasti inadeguati. Le forze di sicurezza sono state al centro di persistenti accuse di violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e altri maltrattamenti e di utilizzo di forza non necessaria ed eccessiva. Le autorità provinciali di Aceh hanno fatto ricorso in maniera crescente alla fustigazione come pena giudiziaria. A Papua e nelle Molucche, attività politiche pacifiche hanno continuato a essere criminalizzate. Le minoranze religiose sono state vittime di discriminazioni, comprese intimidazioni e aggressioni fisiche. Donne e ragazze hanno continuato a incontrare ostacoli nell'esercizio dei loro diritti sessuali e riproduttivi. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le forze di sicurezza sono state al centro di persistenti accuse di tortura e di altri maltrattamenti dei detenuti, in particolare di attivisti politici in zone caratterizzate da storici movimenti indipendentisti, come Papua e le Molucche. Raramente queste accuse sono state seguite da indagini indipendenti.



A gennaio, tre soldati, che erano stati filmati mentre prendevano a calci e insultavano verbalmente alcuni papuani, sono stati condannati da una corte militare a pene detentive comprese tra gli otto e i 10 mesi per aver disobbedito agli ordini. Un alto funzionario di governo indonesiano ha descritto l'abuso come una "violazione minore".



 Non ci sono state indagini sulle accuse di tortura e altri maltrattamenti ai danni di 21 attivisti politici non violenti da parte del distaccamento speciale-88 (Densus-88), un'unità antiterrorismo della polizia. I 21 erano stati torturati durante l'arresto, la detenzione e l'interrogatorio nelle Molucche, nell'agosto 2010.

La fustigazione è stata impiegata sempre più spesso come forma di pena giudiziaria ad Aceh. Almeno 72 persone sono state fustigate per vari reati, ad esempio per aver bevuto alcolici, per essere rimasti soli con qualcuno dell'altro sesso che non sia un coniuge o un parente (khalwat) e per aver giocato d'azzardo. Le autorità di Aceh hanno approvato una serie di ordinanze che regolamentano l'applicazione della sharia (legge islamica), dopo la promulgazione della legge sull'autonomia locale della provincia nel 2001.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia ha impiegato forza non necessaria ed eccessiva contro manifestanti e persone che protestavano, specialmente nel contesto di casi inerenti dispute sulla terra. Nelle rare occasioni in cui tali comportamenti sono stati indagati, è stato fatto poco per assicurare alla giustizia i responsabili.

 A gennaio, sei coltivatori di olio di palma sono stati gravemente feriti nella provincia di Jambi, dopo che agenti della brigata mobile di polizia (Brigade mobil - Brimob) avevano sparato contro di loro proiettili di gomma, nel tentativo di sgomberarli da una piantagione su cui stavano lavorando. La piantagione era oggetto di una continua disputa sulla terra tra i coltivatori e un'azienda dell'olio di palma.

 Ad aprile, la polizia di Papua ha sparato a Dominokus Auwe, colpendolo al torace e alla testa e uccidendolo; ha ferito anche altri due uomini davanti alla stazione del sottodistretto di polizia di Moanemani. I tre si erano avvicinati in maniera pacifica verso il commissariato per chiedere informazioni riguardo al denaro che la polizia aveva poco prima sequestrato a Dominokus Auwe.

 A giugno, le forze di sicurezza hanno impiegato forza non necessaria ed eccessiva mentre tentavano di sgomberare una comunità nel distretto di Langkat, nel Sumatra Settentrionale. La comunità era stata coinvolta in una disputa sulla terra con le autorità locali. Quando ha protestato contro lo sgombero, i poliziotti hanno sparato senza preavviso sulla folla, ferendo almeno nove persone. Altre sei sono state percosse e prese a calci.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha continuato a criminalizzare la pacifica espressione politica nelle Molucche e a Papua. Almeno 90 attivisti politici sono stati incarcerati per le loro attività pacifiche.

 Ad agosto, due attivisti politici di Papua, Melkianus Bleskadit e Daniel Yenu, hanno ricevuto pene carcerarie fino a due anni per il loro coinvolgimento in una protesta pacifica nella città di Manokwari, a dicembre 2010.

 A ottobre, più di 300 persone sono state arbitrariamente arrestate dopo aver partecipato al terzo congresso del popolo papuano, un raduno pacifico tenutosi nella città di Abepura, nella provincia di Papua. Sebbene la maggior parte delle persone sia rimasta in stato di fermo durante la notte e rilasciata il giorno successivo, cinque sono state incriminate per “ribellione” ai sensi dell’art. 106 del codice penale. L’accusa comportava come pena massima l’ergastolo. Un’indagine preliminare condotta dalla commissione nazionale sui diritti umani (Komnas Ham) ha rilevato che le forze di sicurezza avevano commesso una serie di violazioni dei diritti umani, tra cui l’aver sparato sui partecipanti al raduno e averli percossi e presi a calci.

Alcuni difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a essere intimiditi e attaccati a causa del loro lavoro.

 A marzo, il giornalista Banjar Ambarita è stato accoltellato da ignoti nella provincia di Papua, poco dopo aver scritto articoli riguardanti due casi di donne che sarebbero state stuprate da poliziotti a Papua. Il giornalista è sopravvissuto all’aggressione.

 A giugno, ufficiali militari hanno percosso Yones Douw, un difensore dei diritti umani di Papua, dopo che aveva cercato di monitorare una protesta che chiedeva di accertare le responsabilità della possibile uccisione illegale del papuano Derek Adii, avvenuta a maggio.

DISCRIMINAZIONE

Sono continuate le aggressioni e le intimidazioni ai danni di minoranze religiose. La comunità ahmadiyya è stata sempre più presa di mira e almeno quattro province hanno emanato nuove norme regionali che limitavano le attività degli ahmadi. A fine anno, almeno 18 chiese cristiane erano state attaccate o costrette a chiudere. In molti casi, la polizia non era intervenuta per proteggere adeguatamente i gruppi religiosi o altre minoranze da questo tipo di attacchi.

 A febbraio, tre ahmadi sono stati uccisi dopo che una folla di 1500 persone li aveva attaccati a Cikeusik, nella provincia di Banten. Il 28 luglio, 12 persone sono state condannate a pene comprese tra tre e sei mesi di reclusione per il loro coinvolgimento nell’episodio. Nessuno è stato incriminato per omicidio e gruppi locali per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per la debolezza del procedimento penale.

 Il sindaco di Bogor ha continuato a sfidare una sentenza della Corte suprema del 2010, che imponeva alle autorità la riapertura della chiesa cristiana indonesiana Taman yasmin. La congregazione era stata costretta a svolgere le sue cerimonie religiose settimanali sul marciapiede davanti alla chiesa chiusa, tra le proteste di gruppi radicali.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Donne e ragazze, specialmente quelle appartenenti alle comunità più povere ed emarginate, non hanno potuto esercitare pienamente i loro diritti sessuali e riproduttivi. A molte



è stato ancora negato l'accesso ai servizi di salute riproduttiva previsti dalla legge sulla salute del 2009, in quanto il ministero competente non aveva ancora emanato le necessarie norme attuative. Il governo non è intervenuto per contrastare gli atteggiamenti discriminatori e le pratiche crudeli, disumane e degradanti, come le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni precoci.



A giugno, la ministra della Salute ha difeso una normativa del novembre 2010, che permetteva in modo specifico determinate forme di "circoncisione femminile", nel caso in cui fossero praticate da medici, infermiere e ostetriche. La normativa legittimava la diffusa pratica della mutilazione genitale femminile. Violava inoltre alcune leggi indonesiane e contraddiceva gli impegni assunti dal governo per rafforzare la parità di genere e combattere la discriminazione contro le donne.

Il tasso di mortalità materna è rimasto uno dei più elevati della regione.

LAVORATORI DOMESTICI

A giugno, il presidente ha espresso il proprio appoggio alla nuova Convenzione n. 189 dell'Ilo sui lavoratori domestici. Tuttavia, per il secondo anno consecutivo, il parlamento non ha dibattuto ed emanato una legislazione finalizzata a tutelare legalmente i lavoratori domestici. Questo fatto ha lasciato all'incirca 2,6 milioni di lavoratori domestici, la maggior parte dei quali sono donne e ragazze, esposti di continuo al rischio di sfruttamento economico e fisico, psicologico e legato alla violenza sessuale.

IMPUNITÀ

I perpetratori di violazioni dei diritti umani del passato ad Aceh, Papua, Timor Est e altrove non sono stati colpiti da procedimenti penali. L'ufficio del procuratore generale non ha agito nei confronti di casi di gravi violazioni dei diritti umani presentati dalla commissione nazionale sui diritti umani (Komnas Ham). Questi comprendevano crimini contro l'umanità commessi da membri delle forze di sicurezza.



Un protocollo d'intesa tra la Komnas Ham e il difensore civico per i diritti umani e la giustizia di Timor Est che chiedeva, tra l'altro, di raccogliere informazioni sulle persone scomparse a Timor Est nel 1999, è scaduto a gennaio ed è stato rinnovato a novembre. Da allora non ci sono stati sviluppi (cfr. *Timor Est*).



Secondo quanto riferito, a settembre, il procuratore generale ha dichiarato "chiuso" il caso dell'omicidio del noto difensore dei diritti umani Munir. Malgrado la condanna di tre persone ritenute coinvolte nella sua morte, c'erano affermazioni attendibili secondo cui non tutti i responsabili erano stati assicurati alla giustizia.



Il governo non aveva ancora dato attuazione alle raccomandazioni del parlamento di indagare e perseguire i responsabili del rapimento e della sparizione forzata di 13 attivisti politici, tra il 1997 e il 1998.



PENA DI MORTE

Per il terzo anno consecutivo non ci sono state notizie di persone messe a morte. Tuttavia, erano almeno 100 le persone in attesa dell'esecuzione.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Indonesia ad aprile, maggio, settembre, ottobre, novembre e dicembre.

Making the fair choice: Key steps to improve maternal health in ASEAN – Briefing to the ASEAN Intergovernmental Commission on Human Rights (ASA 03/001/2011)

Open letter to Head of National Police on failure of police accountability in Indonesia (ASA 21/005/2011)

Indonesia: Open letter on human rights violations against the Ahmadiyya in West Java (ASA 21/032/2011)

LAOS

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DEL LAOS

Capo di stato: Choummaly Sayasone

Capo del governo: Thongsing Thammavong

Pena di morte: abolizionista *de facto*

Popolazione: 6,3 milioni

Aspettativa di vita: 67,5 anni

Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 58,6‰

Alfabetizzazione adulti: 72,7%

Il controllo esercitato dallo stato sull'informazione, sul mondo politico, giudiziario e sociale ha continuato a limitare la libertà di espressione, associazione e riunione pacifica. La mancanza di trasparenza e la scarsità di informazioni hanno reso difficile un monitoraggio indipendente della situazione dei diritti umani. Almeno tre prigionieri di coscienza e due prigionieri politici sono rimasti in carcere. Sono state denunciate vessazioni nei confronti di cristiani. La sorte e le condizioni dei richiedenti asilo e rifugiati hmong laotiani, rimpatriati forzatamente dalla Thailandia, sono rimaste per lo più sconosciute. La pena di morte è rimasta una pena obbligatoria per alcuni reati di droga; tuttavia, non sono stati resi pubblici dati ufficiali sulle condanne a morte.

